



Brigaglia, Manlio (2004) *L'Orgoglio di essere Olbia*. In: *Da Olbia ad Olbia: 2500 anni di storia di una città mediterranea: atti del Convegno internazionale di studi*, 12-14 maggio 1994, Olbia, Italia. Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda. V. 3, p. 215-216. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Sassari, 27.3). ISBN 88-86002-87-4.

<http://eprints.uniss.it/6021/>

Da *Olbià* ad Olbia

*2500 anni di storia
di una città mediterranea*

Atti del Convegno internazionale di Studi
Olbia, 12-14 Maggio 1994

a cura di
EUGENIA TOGNOTTI

edes

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA



Volume pubblicato dalla Editrice E.DE.S.
in collaborazione con la Sinergest Olbia s.p.a.
e con il Comune di Olbia



Pubblicazione del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari
27.3
Prima edizione Chiarella 1996

ISBN 88-86002-87-4

© Copyright EDES
Editrice Democratica Sarda
Via Porcellana, 16 - 07100 Sassari
Tel. 079.231314

Stampa Tipografia T.A.S.
Via Predda Niedda 43/D - Tel. 079.262221 - Fax 079.260734
SASSARI

Anno 2004

Manlio Brigaglia

L'orgoglio di essere Olbia

Il professor Sotgiu diceva, all'inizio, di non sapere perché gli spettasse il compito di parlare di Olbia. Poi si è scoperto che ad Olbia è legata una parte importante della sua vita e della vita della sua famiglia. Io potrei dire altrettanto, dato che io stesso sono gallurese, sia pure di una parte della Gallura che, se fu sempre avversa ad Olbia ed alla sua parte, come avrebbe detto Dante, è stata però sempre attenta allo sviluppo di Olbia. In termini anche più generali, direi che chiunque abiti oggi in Sardegna non può non preoccuparsi di Olbia. Preoccuparsi vuol dire guardare ad Olbia senza pessimismo ma con molta attenzione, perché questa è in fondo, insieme a Cagliari, l'unica realtà fortemente emergente nel territorio isolano. E allora i problemi sono due. Il primo: che cosa può succedere a questa realtà; il secondo: che cosa l'esempio, il modello, le esperienze formatesi in questa realtà possono dettare al resto del territorio. Così riprenderei quello che diceva il professor Sotgiu, riprendendo anche l'accento che ho fatto poco fa alla contentezza dell'on. Scanu per non essere più sindaco. Quando pensavo al sindaco di Olbia, soprattutto a un sindaco rimasto in carica per un lungo periodo e così carismaticamente accettato dall'elettorato come è stato Giampiero Scanu, pensavo a un sindaco che fosse contemporaneamente contento e preoccupato di governare una realtà che è tra le poche, in Sardegna, che possa dire di non conoscere crisi, o, almeno, di conoscere soltanto crisi legate in gran parte allo sviluppo.

L'impressione che abbiamo noi sardi che non viviamo in questa città, ma che ci siamo preoccupati e ci preoccupiamo per Olbia, è che qui, in effetti, sia successo quello che il professor Paba temeva, e cioè che la realtà economica sia cresciuta così vorticosamente che alla classe dirigente olbiese sono rimaste soltanto due alternative: fare come Ennio Flaiano diceva che fanno tutti gli italiani, e cioè andare il più rapidamente possibile in soccorso dei vincitori, oppure guardare con preoccupazione a tutto quello che stava succedendo. Ma, nell'un caso e nell'altro, non c'è stata, secondo me, una guida di quello che accadeva, una progettazione di quello che sarebbe dovuto accadere. Per non offendere nessuno diciamo che questo può essere derivato dal fatto che la velocità di crescita era di gran lunga più grande di quella che qualunque classe dirigente isolana, qualunque classe dirigente di una città dell'isola sarebbe stata in condizioni di controllare e guidare.

Ecco dove il mio discorso si riallaccia a quello del professor Sotgiu:

questa città si deve dare una cultura, dove per la cultura noi (almeno io, ma è anche quello che voleva dire Sotgiu quando diceva che qui non si tratta di fare altre scuole) intendiamo una coscienza della città, un orgoglio di essere olbiesi che impedisca su questo territorio una serie di operazioni terrificanti come quelle che si stanno progettando, e anche una serie di terrificanti operazioni come alcune di quelle che si sono compiute. Non c'è bisogno di essere specialisti del livello del professor Annunziata per vedere che questa città, per esempio, è cresciuta soffocando tutti gli spazi nei quali poteva svolgersi un minimo di traffico. Questa è una città nella quale, se uno va a comprare le sigarette dall'altra parte del passaggio a livello, poi lo debbono cercare rivolgendosi a "Chi l'ha visto?". (Il sindaco aveva detto: "Non seguite le mode facili e la ricerca dell'applauso", ma poi quando uno dice una battuta, naturalmente la gente si diverte).

Questa città è cresciuta ed è diventata ricca: adesso va messa in ordine. Per metterla in ordine bisogna fare due cose: intanto dotarsi di strumenti di difesa, cioè di progetti razionali, e attivare una difesa civica di questi progetti di razionalizzazione dello sviluppo della città. È inutile che vengano il professor Maciocco e l'architetto Cenami a dirci come sarà la città, se poi sappiamo che in questa città c'è gente che ha già la forza e l'intenzione di non farla crescere in quel modo. L'altra consiste nel creare nei giovani (ecco che il discorso non si rivolge più alla classe dirigente di oggi, ma a quella che verrà) l'orgoglio di essere olbiesi e il desiderio di vivere in una città in cui la qualità della vita – è il termine che abbiamo usato questo pomeriggio – sia la più alta possibile.